

Festa della Repubblica

“Si vince o si perde insieme”

Abbiamo affrontato una significativa stagione di rievocazione di eventi fondamentali per il cambio di passo nella vita collettiva del Paese. Abbiamo dedicato molte energie ad una degna rivisitazione, in occasione del 70° anniversario, delle vicende che portarono, con la sconfitta del fascismo e la fine del conflitto, alla costruzione dell'Italia democratica e repubblicana.

E' ora la volta della celebrazione del giorno della Repubblica. Che avviene in una temperie decisamente poco esaltante, per un Paese che sembra aver smarrito quel filo che ha scandito una lunga e fortunata stagione di ricostruzione materiale e morale.

Ma è proprio in frangenti critici come quello che stiamo vivendo che le riserve spirituali e civili dell'Italia devono riannodare la loro testimonianza a quei principi e valori permanenti che ispirarono la transizione alla Repubblica ed alla sua costruzione concreta.

Occorre aggiungere che, nonostante un endemico collettivo smarrimento di quella tensione ideale e nonostante la rarefazione di quel sicurvia democratico che è stato l'associazionismo politico di massa, la celebrazione della Liberazione e della repubblica ha in qualche modo dato l'impressione di voler invertire un clima, durato troppo a lungo, di stagnazione e di neghittosità.

Insomma, senza che si possano temerariamente azzardare parallelismi con la portata celebrativa del passato, non si può neanche sostenere che gli anniversari siano stati fagocitati dall'impulso a dedicare la festività civile ai “ponti” vacanzieri.

Dal punto di vista, non già di un ritorno acritico ai “fasti” celebrativi di una stagione destinata a non tornare, bensì di un approdo a celebrazioni più congruenti coi tempi di una coscienza comunitaria matura e laica, però, secondo chi scrive, resta ancora molto da fare.

Osservavamo, nell'approfondimento dedicato di recente al centenario dell'entrata nel primo conflitto mondiale dell'Italia, che un portato inequivocabilmente positivo di quell'immane tragedia non può non ritrovarsi nell'espressione dell'attuale Capo dello Stato: *“La coscienza nazionale, fino ad allora appannaggio ristretto delle élite intellettuali, si allargava e consolidava nelle trincee”*.

Che, ben consapevole della insufficiente coesione nazionale, ha, in occasione del 2 giugno, soggiunto: *“L'Italia, nella sua storia recente, ha superato molte gravi difficoltà, quando è stata solidale, oltre le necessarie divisioni politiche..., la ricostruzione dopo la guerra, l'impegno contro il terrorismo, l'ingresso in Europa, le tante catastrofi naturali affrontate”*. E', questo, il cuore della riflessione/esortazione che il capo dello Stato Mattarella ha dedicato alla festa della patria.

L'efficacia di questa riflessione, per non essere circoscritta ad un celebrativo espace d'un matin, deve indurre a consapevolezze più profonde e ad impulsi più vasti ed inclusivi.

L'asse portante del nuovo ordinamento, scaturito dall'archiviazione del ventennio fascista e della guerra ed imperniato sui cardini della Repubblica e della sua carta costituzionale, è stato a lungo identificato nel popolo.

In un'accezione, come osserva, nel commento alla ripubblicazione di un saggio del 1965, Alberto Asor Rosa, profondamente mutata nel tempo. Il popolo era una definizione identitaria: *“Era il contenitore ideale di una società organizzata. Era la società fondata sul lavoro, sulla fabbrica. Era il Novecento che ha partorito tanti mostri, ma che aveva il senso di una comunità. Era la base della democrazia, dove il concetto di <sovranità popolare>, prima ancora di assurgere a categoria costituzionale, era alla base della società.”.*

L'idea di patria repubblicana ha unito e dato, nonostante consistenti divaricazioni progettuali, forte coesione alla cittadinanza e all'establishment politico e sindacale; tanto da rendere unitaria l'azione del Paese in tragiche circostanze, prima fra tutte la lotta al terrorismo e non seconda alla mafia.

Quella sintesi tra quel popolo e la democrazia, che ha fornito decenni di libertà, di sviluppo, ed anche se non del tutto soddisfacente, di giustizia sociale, si può dire sia ancora presente negli attuali, tribolati scenari. Che, al contrario, a nostro parere, sono connotati da manifesto individualismo e perdita di senso di appartenenza.

Certamente, dopo quasi settant'anni, la Repubblica è diventata “adulta”. Slanci ideali, sovente caricati da retorica non disinteressata, quando non compressi da dogmatismi strumentali, hanno lasciato spazi a consapevolzze più laiche e mature.

La Repubblica di oggi, se vogliamo essere aderenti ad una lettura celebrativa non stucchevole, riflette, e non potrebbe essere diversamente, le luci e le ombre degli attuali, tribolati scenari, connotati da una forte perdita di riferimenti.

La gente, meglio, la gente collocata al primo gradino della scala sociale, che da anni subisce un marcato processo involutivo nel riconoscimento dei diritti e della giustizia sociale, non sembra essere disposta anche a tollerare le conseguenze di questioni irrisolte e le insufficienti performances dei preposti poteri pubblici.

Non esserne consapevoli significa allontanarsi dalle percezioni del cittadino comune. Che, volendo interpretare la Carta come una sorta di master plan sulle questioni dirimenti, ha da tempo posto paletti sulla sicurezza, sulla legalità, sul rispetto delle regole, sulla certezza della pena, su un approccio, ad esempio, più realistico e meno ipocrita sulle conseguenze dei flussi migratori.

Le parole miti ma stimolanti di Mattarella che hanno connotato il contributo alla festa della Repubblica della massima magistratura dello Stato integrano anche il senso di marcia per una ritrovata intesa tra cittadinanza e pubblici

poteri volta a sormontare le difficoltà e a ritrovare le ragioni che sono state alla base della ormai non breve vita dell'Italia Repubblicana.

“C'è una carta costituzionale che ci unisce e che è nel cuore e nella mente delle persone e nella coscienza della comunità. Se la si legge vi si trova l'essenziale della convivenza.: la scuola, la famiglia, il lavoro, l'attenzione ai più “fragili”.

In questo indirizzo del Sindaco Galimberti, che, accogliendo positivamente lo spirito fecondo impresso dal Capo dello Stato a questo 2 giugno, ha organizzato una celebrazione dal grande significato, si ritrova l'ineludibile rimando alla fonte delle capacità di resilienza da un contesto di smarrimento e di opacità.

Il giovane Sindaco, che già aveva gettato le giuste premesse nell'intervento in occasione del 70° della Liberazione, ha manifestamente indicato la direzione di marcia prioritaria per questo sforzo di recupero del senso di appartenenza comunitaria.

Rivolgendosi ai neo-cittadini, per raggiunta maggior età e per acquisizione dei requisiti di cittadinanza (che il Prefetto Picciafuoco ha chiamato *i nostri nuovi compatrioti*) ha esortato: *“Noi adulti abbiamo bisogno di voi per costruire la comunità. Voi, che entrate a far parte a pieno titolo nella comunità, insegnateci ad amare la nostra Repubblica”*

***I nuovi cittadini*, insieme ad un folto pubblico, sono accolti solennemente in quella che dovrebbe essere sempre percepita come la casa dei Cremonesi: il Municipio.**

Nella cui maggiore sala hanno potuto manifestare, se si può osare, un inedito Citizens pride.

Con la colonna sonora di un Inno di Mameli interpretato, secondo i gusti delle giovani generazioni, dalla chitarra di un giovane artista e con la consegna di una copia della Costituzione.

Vi sarebbe ancora da segnalare che analoghe cerimonie sono contestualmente avvenute in altri centri del territorio provinciale. In tal senso, è altrettanto doveroso segnalare che antesignano di questa feconda iniziativa di consegna della Costituzione ai nuovi cittadini fu, in occasione del 60°, il Comune di Persico Dosimo.

Ma, ancor prima di tale meritorio progetto di “iniziazione” dei nuovi cittadini alla vita pubblica, si sente il dovere di fare conoscere l'impulso del governo cittadino dei primi anni Sessanta ad associare, con la Consulta Giovanile Comunale (e Provinciale), in qualche modo l'espressione dell'associazionismo giovanile alla vita pubblica.

Ma ancor prima di ciò, va rivelato che analoga iniziativa (di consegna della Carta Costituzionale) fu prerogativa del Sindaco (socialista) Arnaldo Feraboli, che, nel gennaio 1958, ne consegnò ad un giovane cremonese, Ennio Serventi, un esemplare autografato.

In allegato pubblichiamo la sua testimonianza attorno a quell'esperienza ed agli sviluppi che la medesima concorse ad incardinare.